

Prosa

Eterni Mauri e Sturno creature della scena

di Rodolfo di Giammarco

Thomas Bernhard era convinto che si mettessero al mondo vecchi e non bambini, e a questo fanno in modo poetico pensare due creature della nostra scena, il 77enne Roberto Sturno in panni di scomodo protagonista de *Il riformatore del mondo*, e il 92enne Glauco Mauri impersonante con affetto e carisma l'artista-da-vecchio "Minetti". Che impresa ingegnosa della longeva compagnia, l'odierno prodigarsi a un autore universale e estremo nel dittico *Interno Bernhard*, con bella regia asciutta di Andrea Baracco. Sconvolge, l'inizio, sotto Nietzsche, Wittgenstein e Ar-

taud che la messinscena ha eletto a icone tutelari della solitudine de *Il riformatore del mondo*: il misantropo espresso saldamente da Sturno teorizza caos, misoginia e ignoranza e maltratta il comitato d'una laurea honoris causa. Iconoclasta epilogo fuori-testo, le parole dell'autore a un premio a Berna. Poi è la volta della leggera, canuta controparte umana che Mauri instilla nel suo tributo all'attore Bernhard Minetti: in una hall ecco il miracolo d'un artista decano nostalgico di Lear, mentre dietro c'è il chiasso d'un capodanno con surrealtà pop della regia, finché

Mauri sotto la neve inghiotte qualcosa, e smette d'esistere. Se ne viene giù il teatro. Fino al 15 a Firenze, dal 17 a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interno Bernhard
Regia di Andrea Baracco

VOTO
★★★★★



▲ **Interno Bernhard**
Glauco Mauri nello spettacolo
tratto dai testi di Thomas Bernhard



Peso: 13%

Roma, Teatro Argentina: “Interno Bernhard”

By Davide Oliviero : : 18/1/2023



ph Manuela Giusto

Roma, Teatro Argentina, stagione 2022-2023

Interno Bernhard – IL RIFORMATORE DEL MONDO

MINETTI – Ritratto di un artista da vecchio

Di Thomas Bernhard

Con GLAUCO MAURI, ROBERTO STURNO

E con: FEDERICO BRUGNONE, STEFANIA MICHELI, ZOE ZOLFERINO, GIULIANO BRUZZESE

Regia **Andrea Baracco**

Musiche **Giacomo Vezzani , Vanja Sturno**

Scene e Costumi **Marta Crisolini Malatesta**

Luci **Umile Vainieri**

Foto di scena **Manuela Giusto**

Produzione Compagnia Mauri-Sturno

Roma, 17 gennaio 2022

«Ogni viaggio è un vero martirio – dice, ad un certo punto, uno dei protagonisti di Interno Bernhard – con tutta la fatica che mi sobbarco forse ci vorrebbe un posticino ben soleggiato, ma io odio il sole. Un posto all'ombra, ma odio anche l'ombra. E poi mi annoio terribilmente, al mare mi viene mal di stomaco, le grandi città non le sopporto, in campagna è tutto così monotono. Quando sono a Parigi non so cosa darei per essere a Londra, se sono a Londra vorrei essere in Sicilia».

La compagnia di **Glauco Mauri** e **Roberto Sturno**, tra i più longevi gruppi teatrali italiani, dopo aver rappresentato nelle molte stagioni ormai trascorse a partire dal 1981 anno di fondazione della compagnia, le vette del teatro di ogni tempo spaziando dai grandi classici ai contemporanei, affrontano per la prima volta **Thomas Bernhard** portando sul palco del **Teatro Argentina**, dal **17 al 29 gennaio**, due testi dell'autore austriaco: *Il riformatore del mondo* e *Minetti, ritratto di un artista da vecchio* racchiusi nel progetto *Interno Bernhard*, con la regia di **Andrea Baracco**.



Uno dei massimi esponenti del teatro contemporaneo è l'autore austriaco **Thomas Bernhard** (1931-1989), uno per altro tra i più corrosivi nel panorama contemporaneo la cui vasta produzione si rivela sempre più spesso un mezzo utile per comprendere alcune patologie croniche della società. Forse, nell'accostarsi all'opera di questo straordinario autore può essere criticamente utile tenere a mente la metafora Shakespeariana del mondo come teatro: pochi e ricorrenti personaggi si muovono in un'Austria presentata come un gigantesco palcoscenico, e al tempo stesso intesa quale specchio del



mondo.

Una volta assunta tale natura teatrale e riflessa, l'inesorabile commedia che lo scrittore e drammaturgo allestisce, si mostra in tutta la sua geniale intransigenza e aperta artificialità, due caratteristiche che trovano la loro sintesi perfetta nell'umor nero e nella comicità incendiaria appiccate al mondo austriaco e più in generale all'universo letterario ed esistenziale delineato da Bernhard, in primo luogo attraverso il linguaggio, in un premeditato attentato di piromania intellettuale che scopre intenti profondamente moralistici.

Il riformatore del mondo è l'autorappresentazione di un vecchio delirante che si atteggia a coscienza del pianeta degradato e a nuovo ordinatore di questo caos: un personaggio che ha molto dell'autore, un uomo che dell'irruzione cinica ha fatto il segno distintivo della sua opera. *Minetti, ritratto di un artista da vecchio* è l'intenso flusso di coscienza di un anziano attore nella notte di Capodanno.



Le scene di **Marta Crisolini**

Malatesta sono assai lineari ma molto labirintiche: tre strutture semplicissime una centrale e due simmetriche e speculari sui fianchi delimitano la scena ;nel primo racconto arricchite da dettagli che scandiscono le ore in una linea temporale psichica, nel secondo racconto quando il luogo non è più la dimora del riformatore ma diventa un albergo pieno di velluti e divani in pelle dal sapore vintage (o meglio temporalmente contemporanei alla edizione di uscita dell'opera stessa).



Il regista **Andrea Baracco** sfrutta le scene per poter

muovere i personaggi in uno spazio che sembrerebbe diverso ma che in fin dei conti è sempre lo stesso non luogo; ci ritroviamo dentro il pensare ossessivo dei due personaggi che hanno come tratto distintivo quella incessante maniacale incisività nello scandagliare le frontiere tra saggezza e follia, malattia e morte, filtrate attraverso un singolare repertorio di estraniamenti comici riconoscendo quanto il **gioco tra autenticità e finzione, tra autore e personaggio, e quindi anche tra realtà ed esagerazione**, costituisce, aldilà delle storie narrate, il nucleo della poetica di Bernhard, un autore diretto e artificioso nello stesso tempo. Non è un caso per altro che il regista sfrutta dando molto accento a certe perversioni del linguaggio *bernhardiano* come la reiterazione.



L'energia assoluta sprigionata in queste due uniche ma separate rappresentazioni viene trasmessa agli spettatori in modo coinvolgente e progressivo. I personaggi apparentemente bizzarri e ridicoli sono, in realtà, un raro esempio di determinazione, pronti a sfidare il disprezzo e la contrapposizione di chi li circonda anche a costo del più totale isolamento. Capaci e talentosi i due protagonisti **Glauco Mari** e l'applauditissimo **Roberto Sturno** nel trasmetterci questo fluire di emozionalità così sognante e così altamente a tratti cinico e sarcastico. Il teatro Argentina regala al pubblico romano uno spettacolo che per quanto sembrerebbe di difficile lettura trova nei consensi e nelle numerose chiamate in scena quel giusto e meritato tributo non solo per la compagnia ma anche per chi ha voluto fortemente che fosse rappresentato. *Foto Manuela Giusto.*

[musiculturaonline.it](https://www.musiculturaonline.it)

Glauco Mauri è un grande Minetti - MusiCulturA online

Redazione

10-13 minuti

di Alberto Pellegrino

25 Gen 2024 - [Commenti teatro](#)

Al Teatro Gentile di Fabriano un grande Glauco Mauri interpreta “Minetti. Ritratto di un artista da vecchio” di Thomas Bernhard, per la regia di Andrea Baracco.

(Foto di Manuela Giusto)





Domenica 21 gennaio 2024, dopo una settimana di riallestimento, **Glaucio Mauri** ha portato in scena nel **Teatro Gentile di Fabriano** lo spettacolo ***Minetti. Ritratto di un artista da vecchio*** di Thomas Bernhard, per la regia di **Andrea Baracco** nell'ambito della stagione di prosa promossa dal **Comune di Fabriano e Amat**.

Un grande maestro della scena ha dato corpo e voce al personaggio di Bernhard Minetti in questo atto unico scritto da Thomas Bernhard, il drammaturgo più rappresentativo del teatro in lingua tedesca dopo Bertolt Brecht, autore di testi dal sapore tragicomico, pieni di amara ironia, spietatamente critici verso la società contemporanea.

Lo spettacolo è stato prodotto dalla **Compagnia Mauri Sturno** con le scene e i costumi di **Marta Crisolini Malatesta**, le musiche di **Giacomo Vezzani** e **Vanja Sturno**, le luci di **Umile Vainieri**. Al fianco del protagonista, si sono avvicendati gli attori **Stefania Micheli, Federico Brugnone, Danilo Capezzani, Francesca Trianni, Pietro Bovi** e **Giuliano Bruzzese**.

Thomas Bernhard ha voluto rendere omaggio a Minetti, un grande attore tedesco del secolo scorso che, oltre a Shakespeare, ha interpretato molti dei suoi testi e lo ha fatto portando sulla scena un momento immaginario della vita di un attore ormai vecchio e disilluso. Nella notte di capodanno Minetti arriva nella hall di un albergo, dove aspetta d'incontrare il direttore artistico di un teatro di Ostenda, il quale gli ha promesso di fargli interpretare il *Re Lear* di Shakespeare. Mentre è in attesa di questo incontro che non

avverrà mai e che è probabilmente frutto della sua fantasia, Minetti si abbandona ai ricordi, riflette sulla propria vita, rievoca ossessivamente il tempo in cui era direttore artistico del teatro di Lubecca, dal quale è stato scacciato. Parla dei trent'anni di lontananza dalle scene, dei vari aspetti del mestiere d'attore e degli intricati meccanismi del teatro; esprime il suo amore-odio per la letteratura classica e scaglia i giudizi spietati contro un teatro sempre più privo di senso e soprattutto contro una società che considera devastata dalla follia.

“Tutte le volte che ho letto un suo romanzo o un suo testo di teatro – dice il regista Andrea Baracco – Thomas Bernhard mi ha dato sempre la sensazione di essere qualcuno da cui è meglio stare alla larga. Bernhard, mi ritrovo a pensare, è un osso duro, e non fa nulla per nascondere [...] Con altri autori ti puoi distrarre tanto poi recuperi, con Bernhard non lo puoi fare, se l'attenzione ti salta, se per un attimo la pigrizia prende il sopravvento, lui ti volta le spalle e basta. Quello che c'è di sensazionale nella sua scrittura è che i suoi personaggi, non sembrano affatto allontanarsi da questo, anzi sembrano essere l'incarnazione della sensazione di cui dicevo sopra. Tra i più iconici nella drammaturgia della seconda metà del Novecento, non fanno assolutamente nulla per essere amati: il loro prepotente flusso verbale non lascia spazio al dialogo; la vocazione distruttiva nei confronti di ogni cosa o persona li circonda, non può che produrre una feroce e agognata solitudine. In poche parole, non sembra per loro esserci risarcimento possibile davanti alla beffa dell'esistenza”.

Il mondo in cui vive e si agita il vecchio Minetti è un mondo devastato dal gelo, dalla incomunicabilità, dalla follia, un mondo assurdo e indecifrabile, in preda al caos, dove il protagonista tenta

invano di capire e decifrare la realtà; tenta di opporre una qualche resistenza, cercando rifugio nel teatro, nella musica, nella letteratura, nella filosofia, “luoghi” dove è ancora possibile coltivare la bellezza e dare un senso alla propria esistenza.

Solo con se stesso, incapace di comunicare con esseri che appaiono più fantasmi che persone, Minetti spera di poter recitare per l'ultima volta il suo memorabile *Re Lear*, indossando la maschera che confezionata per lui da James Ensor (1860-1949), lo straordinario pittore belga inventore di un mondo popolato da esseri mascherati.



Lo straordinario mondo in maschera di James Ensor

A questo punto il grande attore si abbandona a un inarrestabile flusso della sua coscienza per far rivivere i suoi ricordi e scagliare impietosi giudizi contro una società ammalata di stupidità.

Nell'atmosfera allucinata di una città assalita da una tempesta di neve, la hall di un albergo diventa lo spazio della memoria e dell'attesa per un incontro che non avverrà mai perché esiste solo nella mente del vecchio attore che, nel suo delirio, vede intorno a

sé muoversi donne disperate, giovanissime ragazze in cerca d'amore, uomini deformi, strani personaggi che indossano la bianche maschere d'animali, mentre lui rimane morbosamente attaccato a una grande valigia nera che contiene i suoi ricordi e i suoi valori.



Una realtà deformata dalla follia? Il parto di una mente che avverte di essere giunta all'ultimo traguardo? In un finale di strepitosa bellezza la scena si apre e appare il retro di un palcoscenico, luogo deputato per l'approdo conclusivo al delirio di Minetti, che sceglie il palcoscenico, luogo a cui è stato sempre legato per passione e per professione, per compiere un estremo gesto di protesta contro la società. Nello spazio, che si apre verso l'alto, sull'attore scende la neve fino a coprire quel corpo ormai in dissoluzione, mentre reclina il capo con indosso la maschera di Re

Lear. La tempesta, che fino a quel momento ha imperversato all'esterno, entra in scene per riflettere la tempesta interiore del personaggio; diventa l'allegoria di una società degradata e desolata, persino l'albergo-rifugio scompare per lasciare il corpo dell'attore al centro di un micro-universo privo di suoni e di parole per diventare un simulacro coperto di neve che proclama la propria disperata umanità.

Glauco Mauri è ancora uno straordinario interprete capace di conferire un colore sonoro alle parole, di usare una impressionante varietà di registri dal tono delicato e sottile al grido disperato. È un attore capace di entrare e uscire continuamente dal personaggio come richiede il testo di Bernhard che pretende un coinvolgimento diretto e totalizzante dell'attore. Minetti si prepara a interpretare per l'ultima volta Re Lear; nello stesso tempo è chiamato a interpretare se stesso, rievocando quella *follia* che è l'elemento fondamentale di ogni arte quando non vuole essere solo evasione e divertimento. Minetti è un attore libero, indipendente da registi e impresari; non scende a patti con una "società repellente", perché è capace di rivolgersi direttamente al pubblico per coinvolgerlo e ammaliarlo: l'interprete *"prima attrae il pubblico poi lo disgusta [...] l'attore vede esibire la sua presenza inquietante [...] bisogna che l'attore si ferisca, che si ferisca a morte"* per essere "differente" e grottesco, per essere messo in ridicolo dalla signora ubriaca della prima scena, per essere un folle costretto ad aggrapparsi a una maschera per sfuggire alla putrefazione del mondo.





In questa ultima notte di Capodanno Minetti si trova al centro di un drammatico carnevale che diventa l'allegoria di una società fatisciente e vicina alla distruzione: *“Il mondo pretende di essere divertito e invece va turbato, ovunque oggi ci volgiamo null'altro che un meccanismo per divertire. Occorre precipitare tutto nella catastrofe dell'arte”*. Allora il teatro diventa per l'attore l'occasione per verificare il suo rapporto con il mondo fino ad esserne divorato e distrutto.

L'unica forma di resistenza è opporsi a tutto questo; è distruggere la letteratura, l'arte e lo stesso teatro, perché *“l'attore si accosta allo scrittore e lo scrittore distrugge l'attore esattamente come l'attore distrugge lo scrittore...Facciamo i conti senza lo scrittore. Lo scrittore fa i conti senza l'attore. In ogni caso sfociamo nella follia”*. In questo modo l'attore è ridotto a una maschera, ma dietro la maschera c'è l'uomo che cerca di sfuggire all'obbligo di essere un personaggio, che rivendica la propria umanità per non farsi possedere da ogni forma d'identificazione o straniamento.

In Minetti c'è l'ultimo desiderio di deridere e disgustare il pubblico; non lo vuole divertire ma ferire a morte, ma dopo questo estremo

atto di ribellione non gli resta che precipitare nella catastrofe; vanificare questa falsa atmosfera di festa; far diventare la maschera qualcosa di orrendo, in modo che *“il pubblico sia terrificato dall’attore”*. Attraverso Minetti, l’autore impone una riflessione su una società che non è quella del passato o del futuro, ma che è eternamente presente, che è la nostra e quella delle future generazioni. Questo atteggiamento critico e visionario conduce Minetti al sacrificio finale, al proprio annullamento, alla cancellazione definitiva, a un teatro che si ritorce contro e finisce per divorare l’attore stesso. “Non dobbiamo capitolare” dice Minetti, ma alla fine questa “società completamente irrazionale” finisce per avere la meglio e, come in tutte le opere di Bernhard, anche Minetti si mostra impotente nonostante la sua radicale contestazione contro il teatro, il pubblico, i direttori di teatro, la vita stessa e questo fallimento lo spinge verso una sublime e spettacolare forma di sparizione.

Tag: [AMAT Marche](#), [Fabriano](#), [Glaucio Mauri](#), [Spettacolo teatrale](#), [Teatro Gentile](#)

Questo sito utilizza cookie per migliorare la navigazione e il sito stesso. Proseguendo la navigazione acconsenti al nostro utilizzo dei cookie. [Ulteriori informazioni](#)OK

[paneacquaculture.net](https://www.paneacquaculture.net)

Grand Hotel Bernhard: Glauco Mauri per l'ultima recita di Minetti - Paneacquaculture

Elena Scolari

6-8 minuti

ELENA SCOLARI | È la sera dell'ultimo dell'anno a Ostenda, in Belgio, sferzata da una tempesta di neve. Nella hall di un albergo un vecchio attore aspetta, invano, il direttore di un teatro che gli avrebbe proposto di interpretare, finalmente, *Re Lear*. La tragedia che il signor Minetti ha recitato per trent'anni davanti allo specchio, con una maschera speciale, che ancora si porta in valigia ovunque vada.





ph. Manuela Giusto

Minetti. Ritratto di un artista da vecchio è una parte autonoma del progetto di **Andrea Baracco Interno Bernhard** che comprendeva anche *Il riformatore del mondo*, quest'ultimo interpretato nella scorsa stagione da Roberto Sturno, purtroppo scomparso nel settembre 2023. Thomas Bernhard (1931-1989) scrive questo testo per l'acclamato attore tedesco Bernhard Minetti (1905-1998) con il quale ha più volte lavorato; in Italia – tra gli altri – è stato interpretato nel 2017 da Roberto Herlitzka per la regia di Roberto Andò e nel 2001 da Gianrico Tedeschi, diretto da Monica Conti.

Il nostro Minetti è **Glauco Mauri** (nato nel 1930), un colosso della storia del teatro italiano. Ha lavorato con tutti i registi teatrali e televisivi che vi possono venire in mente: per il teatro ricordiamo De Lullo, Squarzina, De Bosio, Ronconi, Calenda, Marcucci, Sciaccaluga, Garella, Scaparro, De Monticelli... Diretto ancora da Baracco è stato anche *Re Lear*, la nemesi del personaggio/attore diventa quindi doppia.

Quando Mauri entra in scena, curvo sotto un cappottone scuro e appoggiandosi al bastone, porta con sé non solo la valigia, ma tutto il teatro che ha attraversato: «Tutto è questione di tempo», dice il suo personaggio. E quanto tempo Mauri abbia passato sui palcoscenici è incalcolabile, ma la misura ne è data dall'agio con cui si abbandona sulla poltrona dove il concierge dell'hotel (impersonato significativamente da Sturno al debutto di questo spettacolo) lo lascia accomodare, per l'attesa.

Gli alberghi sono luoghi sospesi, posti dove la gente va e viene e non resta, passa. La notte in cui i personaggi si trovano è il

passaggio da un anno all'altro e anche Minetti compirà il suo cambio di stato.

È chiaro fin da subito che la sua attesa sarà disattesa, il tempo di questo aspettare sarà per Minetti il tempo per rievocare il passato, sempre con una certa animosità, soprattutto verso il suo mondo professionale: «I direttori di teatro sono sempre inaffidabili». E in questo caso avrà ragione.

Bernhard, però, non chiarisce mai se la possibile chiamata di Minetti per il *Lear* sia veritiera o illusoria, e così il regista Andrea Baracco colloca la prolusione dell'attore in un contesto che potrebbe essere la proiezione della mente di Minetti: sottolineati da cambi luce decisi e dai colori innaturali, ogni tanto compaiono figure in frac nero con una grande testa di coniglio bianco, occhieggiano dal sipario/tenda sul fondo, attraversano la scena sotto lo sguardo stranito di Minetti, per poi scomparire, tornando in chissà quale dimensione.

Questi intervalli si ripetono, talvolta non sono i coniglioni a irrompere, ma uno storpio con maschera che misura il palco da una parte all'altra, oppure ancora un nano con un voluminoso pastrano blu e bottoni dorati da divisa, tutte figure unite soprattutto dal provocare un effetto incongruo. In questi frangenti 'sognanti' l'attore interrompe il suo monologo rimanendo come momentaneamente istupidito da una specie di trance, in cui cade solo lui, però: portiere, concierge, la signora (**Stefania Micheli**) e la ragazza (**Francesca Trianni**) che si susseguiranno al suo fianco non fanno caso alle apparizioni.





ph. Manuela Giusto

Questo segno registico surreale e inelegante è in contrasto con la lucidità del testo, in cui si critica, anche aspramente, tutto il teatro, soprattutto quello classico (tranne appunto *Re Lear*, non a caso). Minetti, infatti, si lamenta della pavidità del sistema teatrale che lo ha cacciato dall'incarico di direttore del Teatro di Lubeca, recrimina contro l'assenza di sincerità e schiettezza nel mondo del teatro, inveisce contro la marginalità cui è stato condannato.

Bernhard non è un autore facile da mettere in scena, e molto delle trasposizioni teatrali dei suoi testi sta nella qualità degli attori: Glauco Mauri affronta *Ritratto di un artista da vecchio* con una signorilità unica, esprime un'indignazione compunta, si rivolge con tenerezza alla giovane che aspetta il fidanzato nello stesso albergo, passando con precisione impercettibile dall'acredine al disincanto soave con cui un vecchio guarda chi ha tutta la vita davanti. Il movimento sta nella varietà di stati d'animo, qui un po' appiattiti dal solo spostarsi tra divano e poltrona.

I comprimari di Minetti sono tutti più giovani di lui, quasi nessuno parla, tranne la donna, un poco sguaiata, che passerà ancora una

volta la serata del veglione ubriacandosi da sola in quell'hotel. I conigli non hanno età, non hanno nemmeno l'orologio nel taschino e tutto fa pensare che nel paese dove vivono non ci siano meraviglie.

Sebbene in tutt'altra maniera, anche qui come nel recente [*ragazzi irresistibili*](#) con Orsini e Branciaroli, c'è un'aderenza tra interprete e ruolo che crea un corto circuito positivo, ma questo è solo il primo livello di lettura, il più evidente. Un poco più sotterraneo è il livello qui indicato dalla scelta di *Re Lear* come unico testo classico considerato meritevole da Minetti, e come probabile sua ultima prova di recitazione: Lear è pure un uomo vecchio, sconfitto, che finirà per non distinguere più il vero dal falso, imprigionato in una follia indotta dalla vecchiaia e dalla malvagità delle sue figlie ingrato.

Lear, però, si aggrappa al matto, il giullare di corte che lo trattiene – paradossalmente – al di qua della pazzia, lui che il pazzo lo fa per professione; Minetti, invece, non ha nessuno che lo trattenga, ha solo quella maschera da re decaduto, che indosserà un'ultima volta prima di andarsene per sempre, fingendo che non sia vero.

INTERNO BERNHARD

MINETTI. RITRATTO DI UN ARTISTA DA VECCHIO

di **Thomas Bernhard**

traduzione di **Umberto Gandini**

con **Glauco Mauri**

e con **Stefania Micheli, Federico Brugnone, Danilo Capezzani,**

Francesca Trianni, Pietro Bovi, Giuliano Bruzzese

regia **Andrea Baracco**

scene e costumi **Marta Crisolini Malatesta**

musiche **Giacomo Vezzani, Vanja Sturno**

luci **Umile Vainieri**

foto di scena **Manuela Giusto**

produzione **Compagnia Mauri Sturno**

Teatro Strehler, Milano | 23 gennaio 2024

Glauco Mauri è Minetti, ritratto di un artista da vecchio, diretto da Andrea Baracco

Davide Sannia :: 9/2/2024



Il grande classico di Thomas Bernhard in scena al Piccolo Teatro di Milano

[Herlitzka](#), [Pagni](#), Manfredini solo per citarne alcuni.

Il ruolo di Minetti è un enigma che ha attirato, negli anni, diversi grandi attori e altrettanti registi per una serie di allestimenti molto diversi tra loro (e dei quali anche noi abbiamo spesso parlato).

Glauco Mauri, ultra novantenne, incontra il più grande interprete della Germania del dopoguerra e si crea un'amalgama sui generis, di quelle da segnarsi sul calendario.

Sembra, nel suo fragile entrare in scena, il sacerdote di un rito. Con lui c'è sul palco tutta la storia del teatro moderno, compresi quei grandi nomi che, insieme al suo, hanno contribuito a comporre e definire l'identikit di un personaggio tanto complesso.

Andrea Baracco ci fa entrare lentamente nell'inquietante mondo di **Thomas Bernhard** e sceglie di ambientare il racconto, come da copione, nel foyer dell'hotel di Ostenda dove, la notte di capodanno, il

protagonista attende il direttore di un teatro che, dopo trent'anni, gli vuole offrire (secondo lui) la possibilità di reinterpretare il Lear, suo cavallo di battaglia.

Con sé, in un'anonima valigia, la maschera di Ensor con la quale ha sempre affrontato il ruolo.

Un Godot di qualche decennio dopo, circondato dai suoi Lucky e Pozzo, ma, ambientato in un contesto preciso. Da subito è palese a tutti che l'uomo atteso non arriverà mai e che il gioco, se così si può chiamare, è "far passare il tempo", caricando un "lungo aspettare" di significati "altri".

Marta Crisolini Malatesta veste i personaggi con abiti in linea rispetto all'epoca e alla ricorrenza festiva, ma la regia carica di particolare irrequietezza il *plot*. Irrompono talvolta inquietanti personaggi con la testa di coniglio o altri animali, impegnati in simbolici movimenti *en ralenti*. E' il mondo di Ensor, iper citato da Minetti, che fa capolino per spazientire ulteriormente il sempre più confuso attore. Colpisce il contesto post-apocalittico, in cui la sensazione predominante è di assistere a qualcosa che è già accaduto, o meglio, ai suoi resti. Non è chiaro (e non vuole esserlo) se siano visioni dello stesso protagonista, ma la sovrapposizione di mondi differenti è la cifra stilistica prevalente.

La visione che di Minetti ha Thomas Bernhard da un lato, l'identità del grande attore dall'altro, l'immaginario pittorico di Ensor e poi ancora il corpo e la voce di Mauri che dà vita al personaggio. Forse è quest'ultimo l'aspetto predominante dello spettacolo. Settant'anni di palcoscenico attraversando i più grandi testi sia della classicità che del teatro moderno si sentono e si vedono nella pressoché assoluta fluidità del gesto e della battuta.

C'è poi una particolare coincidenza: Mauri si è confrontato con il Lear oltre trecento volte. Le parole del vecchio Minetti abitano una casa davvero opportuna, tanto appropriata da offuscare l'obiettività (se così si può definire) nel definire e commentare la performance. I ricordi apparentemente sconclusionati ai quali Mauri-Minetti mette mano cercando la posticcia attenzione dei viandanti rimandano, citando Bernhard nel copione, ad una "vita altra", un tempo estraneo e passato rispetto a quello in cui si svolge la vicenda, un momento di identificazione totale con l'arte ricercato e voluto dal protagonista come unico modo per vivere il teatro.

Le parole scorrono con naturalezza surreale attraverso gli ammaliati monologhi dell'interprete, solo a tratti interrotti da piccole interazioni verbali.

Il pubblico resta ammaliato nell'osservare una scena toccante a livello emotivo. Aleggiano collettivamente alcune domande: ad esempio cosa avverta l'attore nell'interpretare un personaggio così profondamente sovrapposto a sé stesso, o cosa voglia dire entrare in scena ogni sera sapendo che potrebbe essere realmente l'ultima, e come si possano pronunciare quelle parole...

Non abbiamo potuto confrontarci con Mauri, la prova è troppo impegnativa, e la stanchezza la fa da padrone, ma la consapevolezza di aver partecipato ad un rito diventa tangibile negli applausi finali, interminabili, con diverse *standing ovation*, riaperture del sipario e l'attore che "crolla" commosso in poltrona, raccogliendoli tutti.

Interno Bernhard

Minetti. Ritratto di un artista da vecchio

di Thomas Bernhard

traduzione di Umberto Gandini

con Glauco Mauri

e con Stefania Micheli, Federico Brugnone, Danilo Capezzani, Francesca Trianni, Pietro Bovi, Giuliano Bruzzese

regia Andrea Baracco
scene e costumi Marta Crisolini Malatesta
musiche Giacomo Vezzani, Vanja Sturno
luci Umile Vainieri
produzione Compagnia Mauri Sturno

durata: 60'

applausi del pubblico: 5'

Visto a Milano, [Piccolo Teatro Strehler](#), il 28 gennaio 2024



GLAUCO MAURI E ROBERTO STURNO

Ragione e sentimento, nel mondo delle parole di Thomas Bernhard

G. CAP.
Roma

■ Thomas Bernhard conquista sempre lo spettatore: le sue parole incutono pensieri ed esperienze per ognuno diversi, ma evocano mondi e sentimenti da cui vale sempre la pena lasciarsi affascinare ed accendere. Glauco Mauri, ormai uno dei pochi padri nobili del teatro italiano, assieme a Roberto Sturno e al regista Andrea Baracco, ci propongono (all'Argentina fino a domani) un «Interno Bernhard» composto di due titoli dello scrittore austriaco: *Il riformatore del mondo* e *Mietti, ritratto di un artista da vecchio*.

NEL PRIMO dei due titoli, Roberto Sturno tocca un apice delle sue molte interpretazioni: quel suo cattedratico, autore appunto di un progetto di riforma del mondo intero, ma che rifiuta, almeno all'apparenza, del mondo le

facili seduzioni e il riconoscimento accademico (che gli appare comunque inadeguato alla propria grandezza), è un ritratto bellissimo nelle sue contraddizioni e piccinerie. Glauco Mauri da parte sua, nel secondo titolo, vive una sorta di immedesimazione nel grande attore tedesco che abbiamo conosciuto ed applaudito (anche proprio nei testi di Bernhard), nella situazione, che gli è facile far apparire propria, del «prepararsi» a recitare per l'ultima volta il *Re Lear* shakespeariano, con tutte le implicazioni che quel personaggio, da «vecchio», comporta. Un effetto specchio dolente quanto commovente. Ma che dal vivo ci dà la ricchezza esplosiva di un attore che infinite vite, sulla scena e non solo, ha già vissuto. Con tutta l'acidità e l'affetto partecipato che il grande Bernhard gli conferisce per l'eternità.

